

il **SEGNALIBRO**

DI SERGIO VALZANIA

La modalità iniziale della preghiera consiste nella riflessione su come pregare. In questa fase, che non ha termine, può essere d'aiuto la lettura di *Dio nel silenzio, manuale di meditazione*, di Antonio Gentili e Andrea Schnöller, Ancora editore (23 euro, 256 pagine), giunto da qualche settimana alla sua dodicesima edizione. Il libro ha molti pregi, tra i quali si segnala il chiaro inserimento nell'ambito della spiritualità cattolica, senza concessioni sincretistiche o tentazioni esotiche. Questo non lo priva di un insieme molto ricco di riferimenti a pratiche di meditazione, contemplazione e preghiera diffuse in altre culture, affermando che «quello dell'esperienza mistica è tra i più fecondi punti d'incontro dei grandi itinerari religiosi dell'umanità». Fra di essi il cristianesimo si colloca a pieno titolo, consapevole da sempre di quella che La Pira chiamava la «vocazione strutturalmente contemplativa, orante e adorante dell'anima umana». Da una tradizione indiana ci viene una definizione della preghiera quasi coincidente con la ricerca cristiana di una pratica che crei lo spazio e il silenzio necessari affinché Cristo possa rivolgersi al Padre dall'interno dell'orante. Rajneesh raccomanda infatti a colui che medita «diventa una canna di bambù cava, vuota dentro. E non appena sei diventato una canna di bambù cava, le labbra divine ti si accosteranno: la canna di bambù diventa un flauto e la canzone ha inizio». «Nei gradi più avanzati della preghiera profonda», sostengono gli autori di *Dio nel silenzio*, «non ti viene chiesto altro che di rimanere tranquillo, eliminando ogni forma di ansietà dovuta all'abitudine di pensare o volere qualcosa». Interrogato sulle sue modalità di preghiera, papa Francesco ha risposto più volte che si limita a sedere in silenzio, in ascolto, aperto alla presenza di Dio, rimanendo in atteggiamento di accoglienza nei suoi confronti. Diverso punto di vista è quello che propone Elisabetta Rasy in *Dio ci vuole felici, Etty Hillesum o della giovinezza*, HarperCollins (18 euro, 158 pagine). Si tratta del primo volume di una collana dedicata a ospitare opere nelle quali scrittori contemporanei presentano un loro autore di riferimento, motivando e ricostruendo letterariamente le ragioni della scelta. Benché convertita al cristianesimo, Etty Hillesum è stata una delle vittime della Shoah, il cui testo principale è costituito dal diario che tenne tra il 1941 e il 1943, nell'Olanda occupata, prima di essere deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, non ancora trentenne. La cifra fondamentale del suo approccio alla vita è costituita da una ferrea determinazione all'ottimismo, il rifiuto consapevole e ostinato di un atteggiamento negativo nei confronti di un mondo che pure le si presentava in una delle sue forme meno auspiciabili. Rasy riporta alcune sue frasi tra le più significative: «M'innalzo intorno



la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più raccolta, concentrata e forte». È la celebre «Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare lui».

Di Antonio Spadaro è *Oltrecolore*, Hopper, Rothko, Warhol, Basquiat, edito da Vita e Pensiero (15 euro, 120 pagine). Si tratta di una riflessione sulla pittura della seconda metà del Novecento negli Stati Uniti

svilupata da un italiano che ha avuto modo di studiarla e approfondirla con continuità, individuandone numerose chiavi

di lettura, spesso originali. Particolarmente interessante risulta la sua attenzione al rapporto tra l'opera pittorica e la posizione dell'osservatore, nel tempo e nello spazio. Spadaro ci avverte che in Hopper le situazioni offerte alla vista sono non solo di solitudine ma anche di attesa, l'evento al quale si riferiscono è in preparazione; le grandi pitture di Rothko sono invece finestre su di uno spazio al quale l'osservatore si affaccia quasi con trepidazione. Ancora a proposito di pittura, la cura di Lorenzo Viganò ha reso di nuovo disponibile su carta, in una versione filologicamente attenta, l'ultimo originale prodotto di Dino Buzzati: *I miracoli di Val Morel*, Mondadori (20 euro, 110 pagine). L'opera, a cavallo tra il catalogo di una mostra e il libro illustrato, nacque a seguito di una realizzazione pittorica di Buzzati, che si cimentò con



molteplici tecniche artistiche, e proprio alla serie di miracoli apocrifi di santa Rita dedicò i mesi finali della vita.

Il nostro viaggio in libreria questo mese ci conduce tra volumi che fanno riflettere sulle modalità della preghiera passando tra opere che si occupano di pittura fino a una «Guida semiseria per aspiranti storici social»

Sollecitato a dipingere una storia in immagini da esporre in una galleria veneziana, l'autore del «Deserto dei Tartari» decise di produrre una serie di tavole nella forma di ex voto fittizi, rinvenuti in un improbabile santuario consacrato alla santa dell'impossibile in Val Morel, nei pressi di Belluno, suo luogo d'origine, vicino a un inesistente tabernacolo. Il ribaltamento fantastico che Buzzati propone è quello dell'attributo impossibile: nelle opere esso si trasferisce dall'intervento miracoloso di santa Rita al contesto all'interno del quale esso avviene, rappresentato di volta in volta dal Gatto Mammone, dai marziani con i loro dischi volanti, dal Serpente dei Mari o dalla nube di bisce.

Dopo la morte di Buzzati, nel 1973, un gruppo di suoi estimatori fece costruire realmente un tabernacolo a santa Rita, nel luogo dove lo scrittore aveva immaginato si trovasse quello che ispirò la realizzazione della serie di ex voto. Di tono leggero, ma non per questo vacuo, è anche *Guida semiseria per aspiranti storici social* di Francesco Filippi, Bollati Boringhieri (10 euro, 125 pagine), che guida gli inesperti nel complicato labirinto dei siti, delle chat e delle pagine social dove si discute e ci si confronta sui temi della storia. A giudizio dell'autore questo avviene in un numero elevato di circostanze, ma molto spesso senza che chi vi si dedica disponga della strumentazione opportuna per affrontare un confronto sereno e costruttivo su quanto accaduto nel passato. Anzi, sulla base degli esempi proposti da Filippi, sembra che buona parte di quanti si inseriscono in queste discussioni siano interessati a prevalere in qualcosa che assomiglia a un duello verbale senza esclusione di colpi piuttosto che ad arricchire sé e gli altri attraverso la messa in comune delle conoscenze disponibili. Valga per tutte la tecnica retorica definita della *reductio ad Hitler*, consistente nell'abilità di individuare nelle argomentazioni dell'avversario un elemento assimilabile a qualunque titolo, fosse anche il vegetarianesimo o l'ostilità per il fumo, alle idee espresse in una qualsiasi occasione dal dittatore tedesco. L'autore assicura che chi riesce a utilizzare questa messa in mora dell'oppositore è sicuro di conquistare la vittoria in qualsiasi arena dei social.

letteratura **ITALIANA**

Ai Colloqui fiorentini Italo Calvino mette a confronto studenti e docenti

DI ADELE ANICINI

La letteratura come incontro e condivisione. L'Italia intera rappresentata dai suoi docenti e studenti per scoprire e scoprirsi sempre di più; per capire che studiare un autore vuol dire guardarsi dentro e conoscersi meglio, uscendone diversi da come si era prima. Questo rappresentano i Colloqui fiorentini, giunti quest'anno alla loro ventiduesima edizione. Il convegno questa volta è stato dedicato a Calvino e aveva per titolo «È verso la verità che corriamo... la penna ed io», celebre frase dello scrittore tratta da «Il cavaliere inesistente».

«I Colloqui fiorentini - dice Pietro Baroni, insegnante di lettere e direttore degli stessi Colloqui - nascono da una constatazione: il modo di insegnare del presidente dell'associazione Gilberto Baroni era particolarmente efficace e soprattutto lasciava un segno indelebile nella vita dei suoi studenti, che seguivano le lezioni con passione e attenzione. E allora pensò che questo suo metodo sarebbe potuto andar bene per tanti, anzi per tutti. Decise di farne un convegno in cui gli autori, i testi e le loro pagine venivano affrontati nel modo in cui insegnava tutti i giorni in classe. Abbiamo cominciato con Montale, eravamo 400. All'ultima edizione in presenza, prima del Covid, su Leopardi eravamo 4000. Quest'anno, dopo la pandemia, siamo stati 2500».

Per tre giorni, dal 16 al 18 marzo, al Palazzo Wanny di Firenze, la mattina si sono tenute relazioni di docenti universitari, poeti e scrittori sull'autore; il pomeriggio invece è stato dedicato ai seminari, in cui gli studenti tradizionalmente possono intervenire facendo domande, obiezioni o sottolineature, guidati da un

insegnante che modera la discussione. «Ai Colloqui gli studenti scoprono che lo studio può essere la grande possibilità di capire meglio la propria vita - continua Pietro Baroni -. Per esempio, Calvino parla dell'essere dimezzati («Il Visconte dimezzato»), di cosa vuole dire esistere («Il cavaliere inesistente») e questi sono temi che toccano tantissimo i ragazzi, che magari portano dentro una ferita. Per scoprire che in realtà questa ferita è una grande possibilità di avvicinamento tra gli esseri umani, di comprensione reciproca e possibilità di andare a fondo nella vita». E questo gli studenti lo hanno capito bene. Come confermano alcuni ragazzi «intercettati» nel corso dei Colloqui. «È la prima volta che partecipiamo e siamo veramente orgogliosi e felici di essere qui - dicono Giuditta e Niccolò, al terzo anno di liceo linguistico al Gobetti Volta -. Per

noi è una grandissima opportunità sia per conoscere altre persone, sia per avere un sguardo più ampio sul nostro futuro». «Lavorare in questo modo su Calvino - continua Niccolò - mi ha fatto capire molte cose di me stesso: ho ripensato a scelte fatte durante il Covid, al mio focalizzarmi su persone per le quali non valeva la pena. Mi ha fatto riflettere sul mio modo di relazionarmi con gli altri e mi ha dato la possibilità di guardare il mondo con occhi diversi». E allora, in mezzo all'inferno di oggi, c'è qualcosa che inferno non è? «La scuola e l'essere giovani non sono l'inferno - conclude Andrea, studente universitario di Roma -. L'inferno di Calvino è la metafora dell'alienazione di tutti noi rispetto al contesto nel quale viviamo: dobbiamo ritrovare il nostro centro e dare un senso alle parole, per evitare che l'approccio alla realtà sia destabilizzante e spaventoso».

